

Operosi nell'attesa

Nella domenica precedente siamo stati richiamati ad una attesa vigilante del Signore, in questa siamo esortati ad una attesa operosa.

Domenica scorsa: "Sii vigilante, non assopirti, abbi la luce della fede ed allora il giorno del giudizio sarà il giorno più bello della tua vita." Quest'oggi: "La tua attesa sii operosa, ti ho dato dei doni, trafficali, usali, accrescili." La Parola del Signore odierna condanna l'inerzia, l'inoperosità, la pigrizia spirituale. Non è concesso di sterilizzare energie e qualità come il servo fannullone e pauroso della parabola evangelica. Con l'occhio fisso al Signore, nostro giudice, dobbiamo riguardare il lavoro materiale e spirituale come responsabilità, con impegno e creatività. Lavorare significa collaborare con Dio, inserirsi nel piano della sua creazione, nel disegno della salvezza, imitare il Signore. Lavorare vuol dire liberarsi dal proprio egoismo, da ogni individualismo interessato, per un bene comune. Il lavoro, qualunque esso sia, è per un cristiano attività d'amore che rende l'uomo collaboratore di Dio e possiamo quasi dire con-creatore nello sviluppo culturale e sociale. Il lavoro importa senza dubbio fatica ma quando ad essa si unisce il significato, il senso, l'amore al lavoro stesso, già lo dicevamo, esso reca con se una sua ricompensa (la soddisfazione ad esempio di riuscire a non far mancare nulla alla propria famiglia), non solo dispone al riposo dello spirito o addirittura al godimento della contemplazione come le giornate creative del Genesi: esse tendono alla contemplazione, ad uno spazio libero di quiete e gratitudine, per quanto abbiamo è stato possibile fare. Il lavoro però non deve diventare mai un idolo, non si lavora per lavorare, per accumulare ricchezze bensì per dare lode a Dio e per dono d'amore alle persone affidateci. Siamo chiamati ad essere operosi come la donna descritta nella prima lettura. Essa è operosa sia da un punto di vista materiale che spirituale. Essa è la gioia della sua casa. Il suo cuore è sempre rivolto al Signore.

Operosi spiritualmente e materialmente perché tutto abbiamo ricevuto: dai genitori, dal Signore: tutti questi talenti debbono essere trafficati. "Non dormiamo dunque", le parole dell'apostolo Paolo sono un invito pressante a compiere, con tempestività, continuità e coraggio, i doveri della nostra condizione umana e cristiana. Un cristiano non può starsene a guardare gli eventi che si succedono in modo indifferente bensì chiamati a costruire la vita in conformità alla propria missione, nel disegno di Dio. Occorre operare scelte che inseriscano attivamente nella vita società e nella cultura. Lavorare per la nostra salvezza e la salvezza dei fratelli, senza pessimismi, senza stanchezza, senza timori. Non contano le capacità, i doni, i talenti ricevuti, quel che vale è il dono che offriamo. Operare come la donna forte della prima lettura, trafficando i talenti come i servi operosi della parabola evangelica. Il Signore condanna il quieto vivere. Attendiamo il giorno del giudizio essendo operosi: esso sarà il giorno dell'abbondanza, a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza ma a chi nulla ha donato sarà tolto anche quello che ha. "E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre." Inquietatevi di non inquietarvi scriveva Newman.

+ Simone, Vescovo